

Il tempo ne *Il fu Mattia Pascal*

1. *Tempo della Storia e Tempo del Racconto*

Il romanzo è il genere vincente nel sistema dei generi letterari che si afferma in età moderna, dal XVIII secolo in poi. Ciò che lo contraddistingue è una particolare combinazione di elementi formali, come l'uso della prosa, di elementi strutturali, come la presenza di personaggi che scandiscono lo sviluppo dell'intreccio in quanto soggetti delle azioni narrate (attivi o passivi non fa differenza), e più in generale la presenza di un elaborato dispositivo narrativo. I romanzi sono innanzi tutto narrazioni, come anticamente lo erano l'epica classica o le favole. Raccontare una storia, e raccontarla in un romanzo, per l'autore significa stimolare il desiderio del lettore di arrivare a scoprire cosa accade dopo ciò che sta leggendo adesso, spingendolo, pagina dopo pagina, sino alla conclusione. Se il tempo, con il suo scorrere inesorabile tra apparenti ripetizioni e fratture insanabili, è l'anima segreta di ogni storia, il desiderio di conoscere *come va a finire la storia* è il carburante che anima la lettura di un romanzo e che l'autore deve saper usare per suscitare nel lettore la volontà di arrivare al finale della storia. Nel 1927, poco più di vent'anni dopo la prima edizione del romanzo pirandelliano, lo scrittore inglese Edward Morgan Foster scrive che «la spina dorsale di un romanzo deve essere una storia. Parecchi fra noi non vogliono sapere altro: non c'è in noi che una curiosità ancestrale, e di conseguenza gli altri nostri giudizi letterari sono ridicoli. A questo punto possiamo definire la storia. È la narrazione di avvenimenti esposti secondo il loro ordine cronologico [...]. In quanto storia, può avere un solo pregio: quello di accendere nell'uditorio il desiderio di sapere che cosa succederà. E per contro non può avere che un difetto: quello di non accendere il desiderio di sapere che cosa succederà». Di solito, però, i romanzi non hanno un *intreccio* talmente semplice e lineare da coincidere con la *fabula*. Ad esempio, sono ricchi di flashback e di anticipazioni. Ma non solo: la narrazione lungo le pagine di un romanzo procede a velocità sempre differenti. La velocità narrativa è il frutto del rapporto tra il *tempo della storia* (quanto tempo durano, secondo la misura reale, gli eventi narrati) e il *tempo del racconto* (in quanto tempo vengono narrati, sulle pagine del romanzo, i fatti della vicenda). Ne *Il fu Mattia Pascal* esistono tre grandi blocchi narrativi che corrispondono a sezioni temporali distinte. Il primo (capp. I-VI) è la premessa dell'intero romanzo, ha Mattia come protagonista e si svolge quasi per intero a Miragno; il secondo (capp. VII-XVI) corrisponde al soggiorno a Roma di Adriano Meis; il terzo (capp. XVII-XVIII) coincide con il ritorno di Mattia a Miragno e con la conclusione della vicenda narrata. Il *tempo della storia*, la durata degli eventi narrati nell'intreccio principale del romanzo, corrisponde a poco più di cinque anni, con alcuni flashback dedicati all'adolescenza di Mattia nel primo blocco narrativo. Tuttavia il conto non è aritmeticamente certo, perché si basa solo sulle indicazioni interne offerte dal narratore e, proprio nell'ultimo capitolo, Mattia è poco preciso riguardo alla durata di alcuni importanti episodi. Ad esempio: l'assenza da Miragno prima viene misurata in «due anni» secchi e poi, qualche riga più sotto, in «due anni e mesi» (cap. XVIII). Chiaro, sebbene neppure questo circoscrivibile in maniera precisa, è il riferimento al contesto storico generale: la vicenda si svolge verosimilmente tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, poiché nel cap. X viene citato il pontificato di Leone XIII (1878-1903). L'intreccio è simbolicamente contrassegnato, nel passaggio dal primo al secondo e dal secondo al terzo blocco narrativo, da una morte fittizia: nel primo caso di Mattia Pascal (scambiato per un cadavere reale ritrovato nel podere della Stìa), nel secondo caso di Adriano Meis, il doppio romano di Mattia Pascal. Il terzo blocco narrativo-temporale è aperto invece da una rinascita: Mattia, già creduto morto, ritorna a Miragno da vivo. Questa rinascita ha un valore altamente simbolico e prepara la svolta finale, che vede Mattia dedicarsi alla scrittura. Mattia infatti risorge ma diverso, e la cifra di questa novità è la trasformazione in scrittore: il romanzo che teniamo in mano è, nella finzione, l'autobiografia di Mattia. Anche il lavoro della scrittura è indicato nel romanzo con una marca temporale: Mattia afferma infatti di aver impiegato «circa sei mesi» (cap. XVIII) a scrivere il libro. Questi sei mesi rappresentano la gestazione dell'ultima incarnazione del protagonista, Mattia come autore de *Il fu Mattia Pascal*, e dimostrano che del *tempo della storia* fa parte anche il racconto del tempo impiegato per scrivere il romanzo-autobiografia (sei mesi). La scrittura fa parte dell'avventura narrata nel libro.

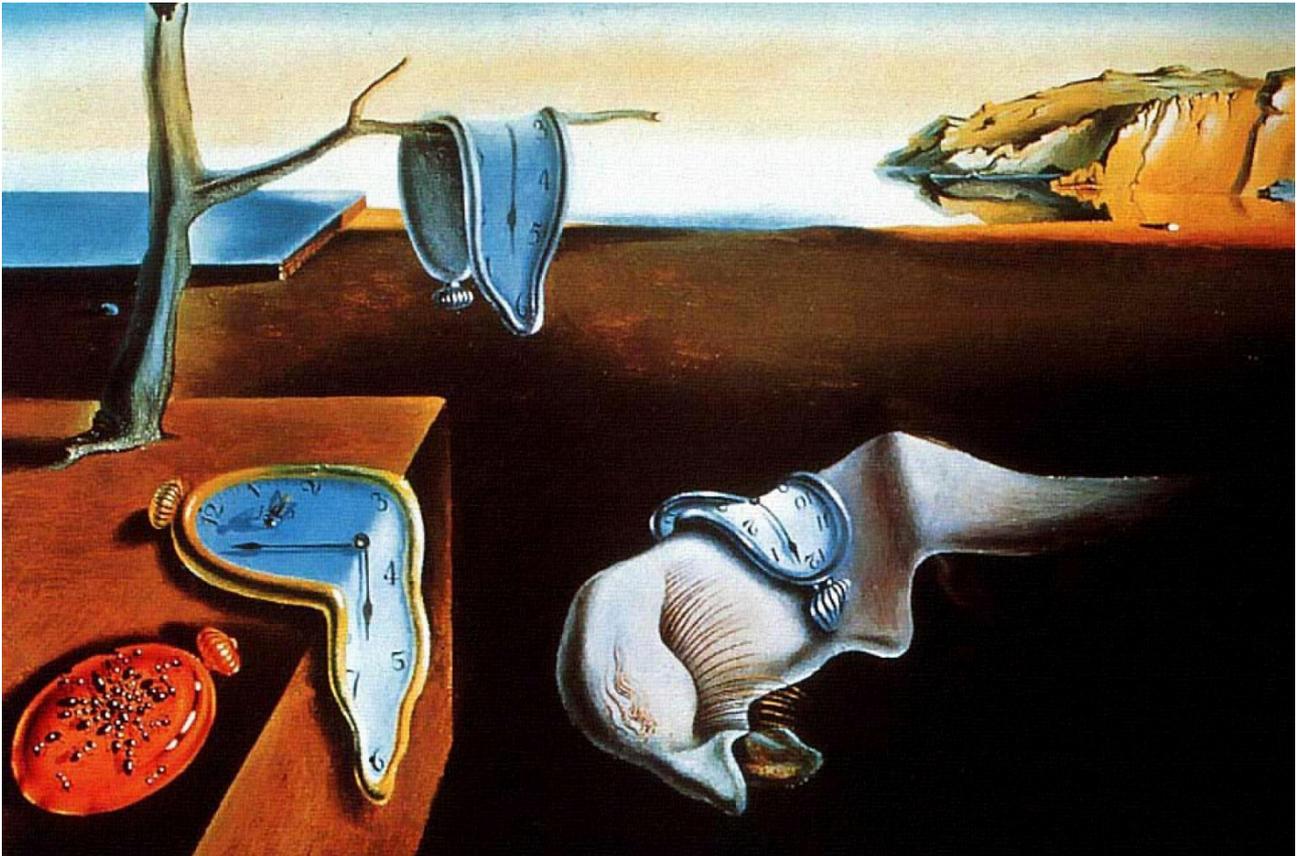


Figura 1 Salvador Dalí, *La persistenza della memoria*, Museum of Modern Art di New York

2. Il genere della narrazione autobiografica

Il romanzo si presenta come una narrazione condotta in prima persona da Mattia Pascal: il protagonista racconta la propria storia, la quale è dunque un racconto autobiografico. Oltre che attore principale, Mattia è il *narratore autodiegetico* della storia. Ciò significa che tutto ciò che noi apprendiamo nel romanzo è filtrato dal punto di vista del protagonista. Il romanzo è scritto nell'arco di sei mesi, dopo il ritorno di Mattia a Miragno («Ho messo circa sei mesi a scrivere questa mia strana storia», cap. XVIII). Sono sei fondamentali mesi che fanno parte a tutti gli effetti del *tempo della storia*. Pirandello vuole suggerire che l'autobiografia di Mattia Pascal si conclude solo dopo la finale trasformazione del protagonista in scrittore. I «circa sei mesi» indicano da una parte l'incubazione del romanzo, dall'altra il tempo impiegato dal protagonista per una nuova rinascita. Dapprima Mattia torna a Miragno, dimostrando che la vecchia morte era stata un errore giudiziario, 'rinascendo' così una prima volta, dopo i «sei mesi» di scrittura rinasce una seconda volta come scrittore. Il narratore autobiografico Mattia Pascal, autore del libro, si distingue dal primo Mattia per una nuova e maggiore consapevolezza di sé. Dal rocambolesco intreccio della propria vita egli ha appreso tanto. Il frutto di tale lavoro di introspezione è sintetizzato in un monosillabo inserito nel titolo dell'opera: *Il fu Mattia Pascal*.

3. Il tempo nel titolo

La grande tradizione del romanzo ottocentesco europeo, il cui modello Pirandello eredita e rivoluziona, è ricca di opere intitolate con il nome proprio del protagonista, accompagnato dal cognome o da un appellativo. Gli esempi sono numerosissimi in tutta Europa: basti pensare a scrittori come Charles Dickens (*Oliver Twist*, *David Copperfield*), Gustave Flaubert (*Madame Bovary*), Emile Zola (*Therese Raquin*, *Nanà*), Giovanni Verga (*Mastro-don Gesualdo*), Lev Tolstoj (*Anna Karenina*). Il motivo è chiaro: i romanzieri europei del XIX secolo, ciascuno in maniera peculiare in base alla propria formazione e al contesto linguistico-culturale, condividono l'idea che il mondo e gli uomini siano conoscibili, esattamente come i fenomeni naturali, e che i loro comportamenti rispettino alcune leggi sociali, esattamente come accade con le leggi della natura. Questa fiducia permetteva loro di concepire i romanzi come descrizioni coerenti della vita dei personaggi. Pirandello riprende questa abitudine, mettendo il nome del personaggio protagonista nel titolo, ma aggiunge un verbo al passato remoto: *fu*. Questa semplice nota temporale ha il valore di una vera e propria rivoluzione: subito il lettore scopre che chi narra la vicenda è il protagonista che dà il nome al romanzo, di cui però ha appreso, ancora prima di iniziare la lettura (leggendo il titolo), che è morto

(*Il fu Mattia Pascal*). Pirandello gioca umoristicamente con i piani temporali della *storia* e del *racconto*, mettendo in crisi, con poche semplici mosse, la fiducia che ancora nel XIX secolo gli scrittori avevano nel mondo e nella vita degli uomini. Per Pirandello l'uno e l'altra sono mobili, mutevoli, incerti e, in fondo, indefinibili, sfuggenti. E allora può anche darsi il caso di un personaggio che racconti la sua doppia morte (prima come Mattia Pascal e poi come Adriano Meis) e tripla rinascita (prima come Adriano Meis, poi come Mattia Pascal e, infine, simbolicamente come scrittore).

4. Storie di doppi e di paradossi temporali

Nei capp. VIII-XVI Mattia Pascal cede il posto ad Adriano Meis. Il protagonista è il medesimo, ma cambia il nome. Adriano Meis vive per circa due anni e mezzo (*tempo della storia*), di cui circa un anno e mezzo trascorsi a Roma. Questa parentesi copre poco più della metà del romanzo (*tempo del racconto*) e, se si tiene conto del fatto che il primo anno di vita di Adriano, trascorso in costante vagabondaggio tra Italia ed Europa, viene liquidato in un solo capitolo (cap. IX), ciò significa che i capitoli romani di cui è protagonista Adriano Meis sono tendenzialmente narrati con un ritmo più lento. Essi presentano infatti un maggiore numero di dialoghi diretti (*scene* nel linguaggio della narratologia) rispetto agli altri capitoli del romanzo e una velocità più pacata, dovuta alle frequenti considerazioni dal tono filosofico-esistenziale dei personaggi e del protagonista. Quando viene messo in scena il suicidio di Adriano Meis (finto perché non muore nessuno, ma anche vero perché scompare per sempre il personaggio-doppio di Adriano Meis), il *tempo della storia* dovrebbe in un certo senso azzerarsi, perché la terza sezione del romanzo, con Mattia Pascal protagonista risorto-rincarnato (il cap. XVII si intitola infatti *Rincarnazione*), si ricollega direttamente alla prima, avente Mattia come protagonista. In realtà non è così: non solo il mondo attorno al nuovo Mattia non è uguale (la moglie Romilda, ad esempio, si è risposata), ma lui stesso non è identico al vecchio sé stesso. Dentro di sé cova una esperienza nuova, con cui ha fatto i conti: la morte del vecchio Mattia e la parentesi del doppio Adriano Meis. Quella complicata esperienza, anche da un punto di vista cronologico, è un lievito che dà vita, come abbiamo detto, a una nuova incarnazione: il Mattia Pascal scrittore dell'ultima parte del romanzo. Questi è un personaggio nuovo, che definisce umoristicamente la propria identità al passato remoto, di solito usato per indicare la morte di un individuo (il *fu*), pur essendo egli ancora in vita. In questo monosillabo, la particella linguistica minima della lingua italiana, sta la novità rivelatrice appresa alla fine da Mattia: nessuna vita, nemmeno la propria, può essere narrata in maniera lineare e certa; i piani temporali, così come le motivazioni delle nostre azioni, si intrecciano l'uno nell'altro in maniera casuale e caotica, senza che la nostra volontà riesca a conferire un ordine razionale e ben definito alla vita stessa. L'età delle certezze è finita e, davanti a Mattia e ai suoi lettori, si è aperto un nuovo mondo, incerto e costantemente mutevole.

Parole-chiave della competenza letteraria:

Fabula, intreccio, scena, tempo del racconto, tempo della storia, romanzo

Attività didattiche a partire dalla lettura

- A. Il cap. VII è il primo della seconda sezione narrativa, che ha come protagonista Adriano Meis. Ricava l'intreccio e poi costruisci la fabula del capitolo in almeno 10 sequenze. Individua quindi la presenza di eventuali flashback o anticipazioni e spiega qual è la loro funzione narrativa.
- B. Il cap. XVIII conclude il romanzo e la vicenda narrata. Partendo da quanto narrato nel capitolo, riassume il senso complessivo dell'esperienza vissuta da Mattia Pascal in un testo argomentativo breve di max 15 righe di foglio protocollo (circa 2.000 caratteri spazi compresi, se usi un programma di videoscrittura). Nel tuo testo dovrai necessariamente toccare i seguenti nodi tematici: 1. il rapporto di Mattia Pascal con la sua famiglia; 2. il ruolo svolto dal caso nell'intreccio del romanzo; 3. il motivo del ritorno di Mattia a Miragno.
- C. Sviluppare in classe un dibattito, a seguito della lettura integrale del libro o di sue porzioni significative, tenendo come bussola della discussione le seguenti parole-chiave, il cui significato va sviluppato con riferimento al romanzo stesso (personaggi, intreccio, scene specifiche, grandi temi affrontati nell'opera): *identità, rapporti sociali, fuga, caso, destino, amore, morte*.